**Pentecoste 2024 – terzo giorno – Domenica 12 maggio.**

**Una pianura piena di ossa.**

*1 La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; 2mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. 3Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». 4Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: «Ossa inaridite, udite la parola del Signore. 5Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. 6Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore»». 7Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. 8Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. 9Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: «Così dice il Signore Dio:* *Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano»». 10Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. (Ez 37, 1-10)*

Dividiamo in due parti la terza lettura. Questa grandiosa visione è una pagina tra le più note del grande profeta e scrittore Ezechiele. Colpisce la fantasia e ci fa vivere un brividio insieme di paura e di meraviglia.

Noi vediamo tutti i giorni queste scene di guerra sui giornali e in televisione. Questa non è fantasia, ma realtà. Tra quelle macerie vivono donne e uomini in carne ed ossa; non possiedono più nulla. La stessa cosa può capitare a noi da un momento all’altro. Distruggere la casa significa distruggere i ricordi e togliere il futuro. Le ferite delle guerre per essere curate hanno bisogno di decenni. Ma la guerra è sempre il frutto di una follia che nasce e si sviluppa nel cuore desertificato delle donne e degli uomini che si aggrappano al denaro, vivono solo per lavorare, abbandonano l’intelligenza alla sovranità devastante dell’ideologia, cercano la sicurezza nel potere, grande o piccolo poco importa purché sia mio. E, soprattutto, dimenticano il Mistero che ci ha generati; non sanno alzare lo sguardo verso il cielo e si accaniscono per possedere anche solo un pezzetto di questo ‘atomo opaco del male’ che è la terra. Di Dio non se ne può neppure parlare. I cristiani, impigriti e spaventati, quasi si vergognano di pronunciare il suo nome e, soprattutto, pur avendone la possibilità, non avanzano con coraggio, una diagnosi del malessere che ci affligge.

Sentiamo tutti i giorni parlare di declino del mondo occidentale. Quando ci fermiamo a riflettere avvertiamo con chiarezza che siamo su un piano inclinato: stiamo scivolando e non sappiamo verso dove.

Ma questa pagina ci ricorda in modo bruciante un’altra realtà ed è la divisione interiore che ciascuno di noi porta nel cuore. La società è spezzettata. Parlare di identità è scandaloso; chi lo fa sembra che lo faccia più per difendersi (e quindi per andar contro qualcuno) che per scoprire la gioia di sapere perché sono al mondo.

Se anche a noi venisse rivolta la domanda che il Signore fa al profeta anche noi non sapremmo rispondere.

‘ Signore tu lo sia’. La sa Dio come uscire da questo deserto. Dobbiamo ammettere con sincerità che ci siamo persi. Cosa abbiamo perso? Bella domanda. In una parola, che andrebbe declinata con competenza e lealtà, possiamo dire che abbiamo perso in umanità.

Ci stiamo disumanizzando. C’è un processo viscido e indolore che ha consegnato le nostre anime alla tecnica; quelli che guidano il processo lo sanno bene anche se noi non sappiamo chi sono e il loro volto è a noi nascosto. C’è un Principe malefico che costruisce una struttura di male alla quale è doveroso resistere; ma fatichiamo a sapere bene quali sono i punti forti su cui far leva. Ognuno porta le sue soluzioni ma non c’è la ricerca dell’unità. Cosa rende tutti noi sorelle e fratelli gli uni degli altri? Chi lo sa.

Siamo morti dentro. È morta l’intelligenza che non cerca più la Verità perché è caduta nella trappola che ci fa dire che la Verità non esiste perché sarebbe contraria alla libertà; così ognuno si chiude nella sua verità e si difende da quella degli altri. È morto l’amore perché non si affida più alla fedeltà vista come una gabbia che imprigiona e non come una bella e quotidiana conquista che libera il profondo dell’anima. È morta la fraternità perché non sente più la responsabilità verso il volto dell’altro, chiunque esso sia. Tutto questo succede perché Dio è morto e la devastazione è inevitabile. Non si può neppure nominare per accenni questa tragica verità. Anche i discorsi dei credenti, pur facendo infinite (e, diciamolo pure, noiose e ripetitive) analisi della situazione, non riescono a dire che precipitiamo perché abbiamo perso l’Assoluto divino sostituendolo con l’assoluto umano ed ora… siamo in questa pianura piena di ossa aride. Sa Dio come ne usciamo. Certamente non con le nostre forze. I cristiani, insieme a tutti gli altri miliardi di persone che credono in Dio, dovrebbero saperlo.

E lo sanno. Per questo celebrano la Pentecoste e invocano, con Ezechiele: ‘*Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano’.*